

In Cassazione i quesiti sulle Partecipazioni statali l'intervento nel Mezzogiorno e le nomine bancarie

«Rimettiamo ordine nei settori occupati dai politici» Vasto schieramento promotore: firmerà anche Martelli

Tre referendum d'autunno contro i «partiti pigliatutto»

Parte la «grande armata» dei referendum d'autunno. Lunedì oltre ai due quesiti elettorali ne verranno depositati in Cassazione anche altri tre su: Partecipazioni statali, Mezzogiorno e nomine bancarie. Significativo e non privo di sorprese lo schieramento che si va delineando. A Pds, Pri, Pli e radicali che guardano con favore l'iniziativa si è aggiunta l'adesione di Claudio Martelli al referendum sulle Partecipazioni statali.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Liberare lo Stato, la pubblica amministrazione, dall'occupazione partitica». È questo lo slogan con cui si punta ad abolire il ministero delle Partecipazioni statali che, ha detto Massimo Severo Giannini, «è stato ridotto a una fogna dai partiti, ad eliminare la dipendenza politica nelle nomine bancarie e a rivedere i criteri dell'intervento dello Stato nel Mezzogiorno. Questi i tre obiettivi con cui si è presentato alla stampa il «Comitato promotore per la riforma democratica». Le tre iniziative sono sostenute e promosse da

molte intellettuali e uomini politici che fanno parte del Corel (il Comitato per la riforma elettorale). E con l'annuncio dell'iniziativa, si registra l'attenzione positiva di Pds, Pri e Pli, le firme del sindacalista Benvenuto (quella di Trentin annunciata da una agenzia di stampa è stata smentita in serata), del vice presidente della confindustria Fumagalli, l'adesione del vice presidente del Consiglio, Claudio Martelli che in un'intervista preannuncia la sua firma al referendum per l'abrogazione del mi-

nistero delle Partecipazioni Statali. Ministero che dopo l'ultima crisi di governo è presieduto ad interim dallo stesso capo del governo Giulio Andreotti. La soppressione del ministero fa parte non da oggi delle intenzioni programmatiche del Pds, come pure del programma del governo ombra del Pds. È dunque, quello di Martelli, un atto di coerenza, sottolineano i socialisti. Intanto la «grande armata» dei referendum d'autunno si amplia e si differenzia. «Insieme al collega e amico Mario Segni», dice il radicale Giovanni Negri aprendo la conferenza stampa - lunedì presenteremo in Cassazione i quesiti del referendum elettorale. Contemporaneamente «ma non in concorrenza», precisa il vice presidente della Camera Alfredo Biondi «presentiamo gli altri referendum». Agli esponenti cattolici del Corel, assenti nella conferenza stampa

il Comitato rivolge un nuovo invito: «Abbiamo chiesto la loro adesione - dice Ada Becchi - ma non abbiamo ancora avuto con loro l'approfondimento necessario speriamo che aderiscano ma non possiamo pretendere che firmino sulla fiducia». Alcune risposte arrivano da parte cattolica per De Matteo delle Acli, l'iniziativa del comitato Giannini «rischia di mandare un messaggio contraddittorio all'opinione pubblica». Per Pietro Scoppola le due iniziative devono restare ben distinte, perché i referendum elettorali hanno una loro storia in continuità con quello del 9 giugno. Scoppola definisce «interessanti» i quesiti e aggiunge «esamineremo stando attenti a non fare confusione».

Il Comitato per la riforma democratica, presieduto da Massimo Severo Giannini, è nato nei giorni scorsi da un gruppo di intellettuali e di esponenti politici laici e della sinistra. Alla conferenza stampa erano presenti i radicali Negri, Teodori e Calderisi, i repubblicani Del Pennino, Bogi e Duto, il Pds Cesare Salvi, Ada Becchi della Sinistra indipendente, i liberali Biondi e Morelli, Rosa Filippini dei Verdi. I tre temi del referendum Pps: nomine bancarie e Mezzogiorno sono stati individuati tra i tanti campi della degenerazione partitica. Un quarto tema sull'invadenza partitica nella Rai-Tv è stato scartato perché le norme che si sarebbero volute abrogare sono tutte transitorie e scadono nel '92, prima dunque della data in cui, «passeranno, sarà possibile tenere i referendum. Massimo Severo Giannini, nel corso della conferenza stampa, ha evidenziato che l'esigenza di questa iniziativa è nata nello scorso anno, quando «oltre alle riforme elettorali e istituzionali ci si è accorti della necessità delle e importanza delle riforme strutturali».

Qualora - ha continuato Giannini - si riformassero i poteri del governo, della configurazione delle Assemblies o i poteri del presidente della Repubblica, avremmo risolto solo alcuni problemi di fondo ma non quelli legati alla nostra vita associata. I referendum quindi che tendono a liberare lo Stato e la pubblica amministrazione dalla invadenza partitica sarebbero per i promotori uno strumento obbligato, ma limitato, in ogni caso l'unica via per riformare. Dopo avere precisato che l'abolizione del ministero non significa l'eliminazione delle Pps, ma solo togliere un livello di intermediazione partitica, Giannini ha detto che per le nomine bancarie si tratta «solo di tornare alla normalità i vertici si eleggono in base ai singoli statuti delle Casse di risparmio». Più difficile il quesito sull'intervento dello Stato nel Mezzogiorno perché la legge 64, è stato detto, contiene norme da abrogare ma anche regole giuste quelle sulla programmazione, il comitato di riserva una pausa di approfondimento.



Il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli

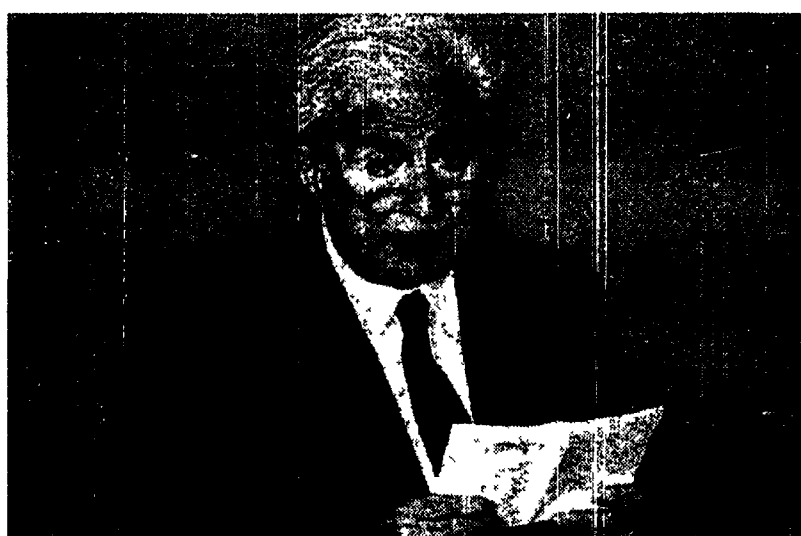
Cossiga al Tg3: «Rischio di diventare una macchietta, ma bisogna superare i vizi di un palazzo che ho concorso a creare» «Verità sulle stragi, non inchiodiamoci al passato: ne abbiamo combinate da entrambe le parti evitando tuttavia la guerra civile»

«Sparo sul quartier generale per farmi sentire...»

Cossiga torna sul suo invito di un anno fa. L'Italia chiude con i fantasmi del passato. Ma precisa: «Fra i fantasmi non ho mai messo le stragi. Quelle sono un'altra cosa, e dobbiamo cercare la verità». I fantasmi, invece, sono nell'Italia del dopoguerra, quando «ne abbiamo combinate da una parte e dall'altra», ma «si è evitata la guerra civile per merito di entrambi», chi governava e chi si opponeva.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Lo studio privato al Quirinale, e dietro alle spalle lo scaffale pieno di libri di spionaggio incastonati fra i volumi, una piccola effigie di Giovanni Paolo II. Su questa scena è tornato in onda ieri sera alle 22,15, dopo qualche giorno di silenzio, Francesco Cossiga. Ieri il capo dello Stato ha ricevuto Spadolini e nel pomeriggio Andreotti. Dopo l'incontro col presidente del Senato, la mattina, è stato poi intervistato dal direttore del Tg3, Alessandro Curzi. Una conversazione dai toni confidenziali («diamoci del tu - ha detto all'inizio Cossiga - ci conosciamo da tanto tempo»), in cui è sembrato di risentire il capo dello Stato di un anno fa, quello che dalla Gran Bretagna magnificava la vocazione innovatrice del Pds e invitava l'Italia a lasciarsi alle spalle i fantasmi del passato.



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

to punto della storia nazionale «ne abbiamo combinate da una parte e dall'altra», cioè chi governava e chi si trovò all'opposizione. E quella vicenda che bisogna lasciarsi alle spalle.

Dietro queste offerte di pacificazione, c'è una analisi che Cossiga va ripetendo da tempo: l'Occidente, «non come

capitalismo, ma come sistema di stati», ha vinto il confronto con i regimi dell'Est. Ma chi ha vinto davvero - ha ricordato ieri - sono quelli di quella parte. Il popolo di Mosca e di Leningrado, e coloro che all'interno dei partiti comunisti hanno fatto con dolore la revisione a cominciare da Dubček. L'Occidente «avrà potuto affrettare la

guaglianza, della libertà, dell'emancipazione, delle nazionalità. Questi non sono solo problemi dell'Oriente». «Oggi - ha continuato Cossiga - lo schema amico/nemico sul quale l'Occidente in fondo aveva campato bene non esiste più. Ci rendiamo conto di che cosa vuol dire l'ingresso dei paesi dell'Est nell'Urss in Europa? Ci rendiamo conto di cosa vuol dire culturalmente, socialmente e - per me che sono cristiano - religiosamente? Ecco, sembra ingenuo Cossiga, niente è più come prima, e allora anche l'Italia deve attrezzarsi. Perché l'Italia è il paese più libero del mondo, ma questo non significa che abbiamo realizzato una democrazia vera e piena, o che abbiamo vissuto in un regime di piena libertà. Dall'una e dall'altra parte, invece, ci siamo limitati la libertà». E qui Cossiga ha evocato da una parte le democrazie occidentali e da un'altra le dittature sovietiche. Continuando queste battute, che sono cadute, «qualcuna sul Pds, la maggioranza sul mio ex partito, qualcuna sulla Rai ma non tutta la Rai». Il presidente ha risposto a se stesso con un'affermazione che suona come un consiglio: «Temo di non essere ascoltato, e sono andato sopra le righe per diventare un personaggio, anche se qualche volta ho corso il rischio di diventare una macchietta. Ma è servito a farmi ascoltare».

In questo nuovo paese che auspica, l'«Inquilino del Quirinale» pensa che «l'unità dei cattolici in un partito non è un dogma», e che un partito di cristiani poteva essere giustificato quando c'erano da difendere «valori perpolitici». Oggi, si può difendere anche «in un altro modo», e dovere dei cristiani, invece, è «dare un contributo concreto alla società». Della Dc, parte della quale si contrappone a questo suo punto di vista, Cossiga lamenta ancora le «cacce di socialismo reale» che sono rappresentate innanzitutto - dice - dalla intolleranza, dal metodo di far dire all'avversario ciò che è più comodo per confutarlo, e dalla «ologizzazione della lotta politica». Contro le famose «cacce», il capo dello Stato dice d'aver lottato in questi mesi «sparando sul quartier generale». «Per quartier generale - ha precisato ieri - non intendo una singola direzione di un singolo partito, ma il palazzo che comanda il sistema. Io ho sparato contro un sistema che tutti abbiamo contribuito a costruire, anch'io. Lo so che l'ho costruito anch'io, ma ne prendo la responsabilità, ma questo non vuol dire che uno non si possa pentire di qualcosa». Continuando queste battute, che sono cadute, «qualcuna sul Pds, la maggioranza sul mio ex partito, qualcuna sulla Rai ma non tutta la Rai». Il presidente ha risposto a se stesso con un'affermazione che suona come un consiglio: «Temo di non essere ascoltato, e sono andato sopra le righe per diventare un personaggio, anche se qualche volta ho corso il rischio di diventare una macchietta. Ma è servito a farmi ascoltare».

LETTERE

Piro: «Perché Pomicino non ricorre a un giuri d'onore?»

Se Gorbaciov aspettava la radio italiana...

Caro Unità leggendo oggi un'osservazione di Pomicino Macciotto sbagliata nella forma ma corretta nella sostanza. L'on. Pomicino infatti, non può querelarmi perché ho sostenuto e sostengo che è un camorrista non solo sui giornali, ma nelle interpellanze (e attendono risposte e negli interventi in Aula per i quali non vi è immunità di cui all'art. 68 della Costituzione, ma l'improcedibilità di cui al 1° comma del suddetto articolo. Come membro della Camera allo stesso titolo del sottoscritto il ministro del (falso) Bilancio, potrebbe rivolgersi alla presidente lotti.

Caro direttore: non sarebbe mai potuto accadere che Michail Gorbaciov per capire quel che «va succedendo a Mosca» riuscisse a sintonizzarsi, anche con il più potente radiorecettore - su un'emittente della Rai - in quei giorni io non ero in Crimea ma assai più vicino all'Italia prima in Svizzera e poi in Germania e Francia. Ebbene per onde medie (non parliamo di FM naturalmente) non si riusciva a sentire la Rai neppure a notte fonda. Cori è possibile che la potenza delle emissioni radiofoniche della cosiddetta quinta potenza del mondo sia così bassa «praticamente nulla fuori d'Italia»?

Cristoforo e Pomicino sono gli ultimi dei brezhneviani. Il primo, recidivo, mi ha fatto del male quando ancora i dati del Consorzio agrario di Ferrara poi confermati dal ministro Goria in ogni caso Cristoforo dà del mazzo a tutti ma deve spiegare in Parlamento perché favorisce le imprese Graci e Costanzo tra Ferrara e Rimini, «per uccidendo su un Tesoro irrimediabilmente e sull'Inps dei pensionati».

Seconda questione connessa alla prima: nell'ansia di inseguire le radio private la Rai ha del tutto sacrificato le emissioni in onda media in favore di quelle in modulazione di frequenza: cor disastrose conseguenze proprio sul terreno dell'informazione spazzata via gran parte dei radio-giornali sostituiti da notizie in pillole - dal primo pomeriggio sino all'alba di indomani.

Ma chi pensa più alla radio? Giulio Finocchiaro Roma

Giordano Bruno, Maria Tudor, Maria Stuart, Enrico III...

Caro Unità la spia ucraina per prezzo e per qualità, e scrivere a grosse lettere (31 agosto) che «Giordano Bruno fu una spia di Elisabetta» è un atto veramente deplorevole. Al letto di un quotidiano non è richiesta una cultura storica specifica. I quindi anzitutto ricordo che la Francia negli anni che ospitò Giordano Bruno era sconvolta dalle contese di religione («guerre civili di Francia») come le chiamò nella sua opera Capernaum. Davida che le aveva vissute ed era impensabile - con gli Ugonotti quasi ventenni malgrado la «notte» un'alleanza con la Spagna. Poi non è permesso confondere Maria la Cattolica, una Tudor con Maria Stuart sposa di Francesco I. Valois per un anno morto diciassettenne nel 1560. Ed infine Maria Stuart era cognata e non nuora di Enrico II poiché Francesco II gli fu fratello.

Concludendo dirò che l'Unità avrebbe dovuto avere maggiore rispetto per Giordano Bruno il quale benché si dichiarasse «Academico di nulla Academia» per la pubblicazione dello «avuto articolo può anche ben dirsi: «Fastidioso».

on. prof. Franco Piro, Roma

Daniilo Collepari è il capogruppo del Pds alla Regione Lazio

Francesco Alzetta, Trieste

Quel «piccolo giallo su un club Pds-Psi per l'uninominale»

Caro direttore: a proposito del «piccolo giallo su un club Pds-Psi per l'uninominale» e delle dichiarazioni di Augusto Barbera e Piero Fassino sul club (l'«Unità» 12 settembre '91) debbo precisare avendo dato io alle agenzie il comunicato che il testo è stato revocato proprio da Barbera con la mia collaborazione. C'è stato approvato da tutti i promotori. Avremmo dovuto darlo alle agenzie a luglio ma qualcuno in particolare Fassino - che ha anche suggerito il nome del club Piero Calamandrei - ha proposto di rinviare il lancio a settembre. È il 10 settembre che ha espresso a Guido Fanti altro promotore dell'iniziativa il suo assenso a portarla avanti.

Giuseppe Taraburano, Roma

SABATO 21 SETTEMBRE CON L'Unità

ritorna

«La Storia dell'Oggi»

con il fascicolo n. 11 «ALBANIA» il 1° contenitore



Giornale + fascicolo Albania + Contenitore L. 2.000

Per il gesuita allo scudocrociato serve un «profondo rinnovamento»

Sorge avverte la Dc: «Il biancofiore può diventare un crisantemo...»

LUANA BENINI

ROMA. «Il biancofiore ha perso splendore, si è sfiorito il fatto è che il consenso popolare non basta a dimostrare vitalità, in alcuni momenti il popolo compra anche crisantemi». Padre Bartolomeo Sorge va giù pesante nella sua relazione al convegno giovanile dei gesuiti nella Chiesa di Sant'Ignazio. Una sede un po' defilata dai luoghi ufficiali dei bisticci diretti e indiritti dei grandi protagonisti democristiani di questa stagione politica. Che può funzionare comunque da cassa di risonanza.

Parole pesanti in aperta polemica con Giulio Andreotti, grande assertore della buona salute democristiana, padre Sorge disegna la Dc come un partito sull'orlo della tomba. Che mente s'è il

non riconoscimento e la gratitudine per il servizio reso al paese in questi cinquant'anni di responsabilità politica, che ora, tuttavia, con la chiusura di un ciclo storico deve avviare «un profondo rinnovamento» se non vuole finire, appunto, a vendere crisantemi invece che biancofiori.

Ma quello che Sorge sembra avere in mente non è un rinnovamento interno a questa Dc o alle sue correnti e tanto meno la costruzione di un suo duplicato più o meno vitale o alternativo. Non servono secondo lui né un secondo partito (come quello del presidente che viene agitato dalle voci di corridoio), né nuove correnti serve invece «un movimento culturale di chiara ispirazione cristiana dentro e fuori la

Dc, aperto a tutti, laico e acconfessionale, come era nell'intuizione sturziana, destinato a raccogliere soprattutto quei giovani onesti, puliti, coraggiosi, coerenti, politicamente capaci», un movimento costituente nel mondo cattolico in grado di far convergere i valori del Vangelo nella politica. Insomma, cambiano le condizioni della presenza dei cattolici. La Dc è legata ad un modo vecchio di fare politica. Ora che la mafia è dentro lo Stato, le istituzioni, i partiti, la magistratura i cristiani devono assumersi un impegno di supplenza. E hanno compiti onerosi. Fra l'altro quello di «correggere il capitalismo che va superato in direzione di una società del libero lavoro, impresa o partecipazione».

Il movimento in grado di coagulare questo impegno collettivo acquista, nelle parole di Sorge, i caratteri della «trasversalità» orlandiana prima della costruzione della Rete e della pluralità di spinte che hanno animato l'esperienza referendaria.